



La leggenda del Delfino Simone

Plinio il Vecchio in *Historia Naturalis*

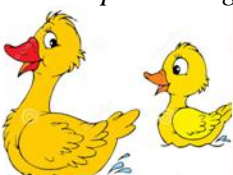


La leggenda del Delfino Simone, è un racconto tramandato da Plinio il Vecchio nella sua *Historia Naturalis*, in cui narra la storia di una vera amicizia tra un delfino e un bambino, ambientata nei Campi Flegrei.

Il Delfino Simone è un racconto popolare per molti sconosciuto, inserito tra gli scritti di Plinio Il Vecchio, nella sua «*Historia Naturalis*» il più famoso trattato naturalistico concepito in forma enciclopedica nel 77-78 d.C.

Il luogo in cui è ambientato il racconto è la terra dei Campi Flegrei, dal greco «Campi Ardenti» il cui nome sin dall'antichità sottolineava la grande quantità dei fenomeni vulcanici e delle attività sismiche del territorio, considerato fin d'allora «terra magica» e misteriosa, ovvero l'accesso al mondo degli Inferi; una felice commistione tra acqua e fuoco celebrata nel mito e nella storia, scenario di incanti e di bellezze naturalistiche, centro di leggende e creature divine dove anche il sacro rafforza la sua presenza.

E' la terra mitologica della Sibilla Cumana, di Enea, Anchise, Ercole e delle numerose terme romane di Agnano e Bagnoli, dei divini templi di Pozzuoli e di Baia, dell'Anfiteatro Flavio, dei vulcani sommersi ed emersi tra cui la Solfatarata, e dei piccoli laghi di Lucrino, Averno, Miseno e Fusaro che donano





al territorio quel fascino ancestrale e di meraviglia. Il racconto del Delfino Simone è ambientato all'interno dei Campi Flegrei, sulle sponde del Lago Lucrino e ci permette di attraversare i secoli fino a giungere nell'antica Roma, dove incontriamo il suo autore, Plinio il Vecchio, il quale aveva ricoperto importanti cariche militari e civili per l'Impero romano stabilendosi infine a Miseno, assumendo il ruolo di comandante militare e governatore provinciale romano, e dedicandosi insaziabile alla scrittura e alla conoscenza. Dai suoi scritti ci giunge questa storia.



Simone era il nome di uno splendido Delfino che fu chiamato così da un giovane fanciullo che abitava sulle sponde del Lago Lucrino; il bambino di umili origini, rimase incantato dalle prodezze dell'animale dai volteggi agili e veloci che proiettava sullo specchio d'acqua; tra un gioco e l'altro, nacque un legame d'amicizia così profondo e sincero.



Da allora i due divennero inseparabili: il Delfino Simone ogni giorno accompagnava sul proprio dorso il bambino per traghettarlo verso Pozzuoli, lungo il percorso che separava la casa da scuola e viceversa.



Bastava fare il suo nome che egli subito accorreva e si cibava del pane che il bambino portava fra le sue mani, accarezzandogli il muso e le pinne dai cui partivano felici guizzi.



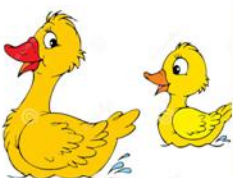
Intenso era il loro legame che durò per alcuni anni e tutti conoscevano la loro fantastica storia, fin quando un giorno accadde una disgrazia: il giovane fanciullo si ammalò di un'improvvisa malattia e morì precocemente senza riuscire a vedere e a salutare il suo inseparabile amico.



Intanto il Delfino Simone continuava a presentarsi puntuale sul posto ogni giorno per traghettare il fanciullo fino a scuola, con la speranza di incontrarlo e di trascorrere del tempo insieme, giocando come sempre tra le acque e compiendo acrobazie nel vento. Quando intuì della perdita del giovane amico, anche Simone si fece prendere da una profonda tristezza e si lasciò morire dal dispiacere a distanza di poco.



Agli occhi degli altri, se pur questa storia possa sembrare inverosimile, è grande testimonianza di come possa esistere un'amicizia così speciale e profonda tra uomo e animale, un legame antico a cui bisogna far ritorno.



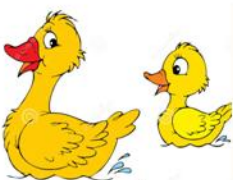


Ecco l'originale in latino

“Delphinus hominem non expavescit ut alienum, obviam navigiis venit, alludit exsultans, certat etiam, et quamvis plena praeterit vela. Divo Augusto principe, delphinus, Lucrinum lacum invectus, miro amore dilexit pauperis cuiusdam puerum, ex Baiano Puteolos in ludum litterarium itantem, cum meridiano (tempore) immorans, appellatum eum Simonis nomine, saepius fragmentis panis, quem ob id ferebat, allexisset. Quocumque diei tempore inclamatus a puero, quamvis occultus atque abditus, ex imo advolabat, pastusque e manu, praebebat ascensuro (puero) dorsum, pinnae aculeos velut vagina condens, puerumque Puteolos, per magnum aequor, in ludum ferebat, simili modo revehens plurimis annis; donec morbo extincto puero, subinde ad consuetum locum ventitans, tristis et maerenti similis, ipse quoque – quod nemo dubitaret – desiderio expiravit.



Plinio il Vecchio (lat. *C. Plinius Secundus*). - Scrittore latino (Como 23 d. C. - Stabia 79); venuto a Roma giovanissimo, ricoprì cariche civili e militari; ebbe sempre un'insaziabile curiosità di leggere e prendere appunti, come racconta con ammirazione il nipote P. il Giovane in una lettera (III, 5) fondamentale per la biografia dello zio. Al momento dell'eruzione del Vesuvio, era a capo della flotta stanziata al Capo Miseno; non volle abbandonare il suo posto, e morì soffocato dalle esalazioni del vulcano (le circostanze della morte sono narrate dal nipote nella lettera VI, 16).





Scrisse: *De iaculatione equestri*, una biografia in due libri del poeta tragico Pomponio Secondo, di cui era devoto amico; una storia, *Bellorum Germaniae libri XX*; *Studiosus*, manuale in tre libri sulla formazione dell'oratore; *Dubii sermonis libri VIII*, su questioni grammaticali; 31 libri *Afinae Aufidii Bassi*, sulla storia dell'Impero dal periodo in cui si interrompeva la storia di Aufidio Basso. Tutte queste opere sono perdute, tranne pochi frammenti. Ci è giunta invece la grande enciclopedia in 37 libri della *Naturalis historia* che P. pubblicò (77) dedicandola all'imperatore Tito. Il primo libro che contiene il sommario generale dell'opera e l'elenco delle fonti fu composto molto probabilmente dal nipote che lo desunse dai sommarî posti, come P. stesso dichiara nella dedica a Tito, all'inizio di ogni libro. Negli altri libri, dopo una descrizione del cosmo, tratta di geografia, antropologia, zoologia, botanica, botanica medica e zoologia medica (importanti per la conoscenza della superstizione antica) e, dal 33° al 37°, di mineralogia, della lavorazione dei metalli e quindi di storia dell'arte, fornendoci importantissime notizie di opere e autori a noi altrimenti ignoti. L'opera enciclopedica di P., risultato di un'enorme mole di lavoro di preparazione condotto su 2000 volumi, di più di 500 autori, nel corso di un'esistenza non lunga e dedita ad affari pubblici e allo studio, non ha originalità né profondità di idee; vi è anche mancanza di critica nell'uso delle fonti e lo stile disuguale risente appunto della pluralità di queste. Ma l'opera è pur sempre una miniera di notizie, anche di carattere politico e morale, e ne traspare l'ideale cui P. conformò la sua vita: il desiderio vivo e costante di imparare, in un uomo per cui il sapere era la condizione fondamentale dell'esistenza umana. La sua opera, letta e studiata nei secoli successivi e nel Medioevo (che ne ha tramandati 200 manoscritti), consultata con venerazione nel Rinascimento, rimane oggi documento fondamentale delle conoscenze scientifiche dell'antichità.

